

**«E CONTRO LA PRATICA DE' GOVERNI DI BAILE,
CHE VORREBBE SENZA RELIGIONI POTER REGGERE
LE NAZIONI»: NOTE SU BAYLE
NELLA CORRISPONDENZA DI VICO**

1. «Si di fatto è convinto Polibio che, se non fossero state al mondo religioni, non sarebbero stati al mondo filosofi: tanto è vero il suo detto che, se fossero al mondo filosofi, non sarebbe bisogno di religioni! Si truova convinto di fatto Bayle che senza religioni possano reggere nazioni. Ché, senza un Dio provvedente, non sarebbe nel mondo altro stato che errore, bestialità, bruttezza, violenza, fierezza, marciume e sangue; e, forse e senza forse, per la gran selva delle terre orride e mute oggi non sarebbe genere umano»¹. Questa pagina, giustamente famosa, che chiude la *Scienza nuova prima* termina nel nome e contro il nome di Bayle; e in effetti il filosofo di Rotterdam pare percorrere con forza, seppure in negativo, l'opera vichiana, al punto che Eugenio Garin, in un suo saggio del 1959, ricordava come non fosse stato ancora sufficientemente sottolineato lo stimolo prodotto nel pensatore napoletano dalla ipotesi del Bayle di una repubblica di atei².

¹ G. Vico, *Scienza nuova prima. Con la polemica contro gli «Atti degli eruditi» di Lipsia*, a cura di F. Nicolini, Bari, 1931, p. 266 (476).

² Cfr. E. GARIN, *Per una storia dei rapporti tra Bayle e l'Italia*, «Atti e Memorie dell'Accademia toscana di Scienze e Lettere La Colombaria» XXIII (1958-1959), pp. 207-221, ora in ID., *Dal Rinascimento all'Illuminismo. Studi e ricerche*, seconda edizione rivista e accresciuta, Firenze, 1993, pp. 157-172, p. 160: «Ma l'idea della città degli atei, ossia della possibilità di uno Stato al di fuori di ogni religione, suscitò le reazioni crude di pensatori d'ogni genere: e verrebbe voglia di dire che suscitò la *Scienza Nuova*. Quale stimolo sia stata per il pensiero vichiano la tesi del Bayle di una repubblica di atei, non è stato, forse, sottolineato a sufficienza».

Anche la *Scienza nuova* del 1744 si chiude nel segno di Bayle, seppure in maniera meno categorica rispetto alla *Scienza nuova prima*. Cfr. G. Vico, *La Scienza nuova seconda giusta l'edizione del 1744*, a cura di F. Nicolini, Bari, 1953, «Conclusione dell'opera», p. 547 (capovv. 1109-1110): «Laonde, perdendosi la religione ne' popoli, nulla resta loro per vivere in società; né scudo per difendersi, né mezzo per consigliarsi, né pianta dov'essi reggano, né forma per la qual essi sien affatto nel mondo. Quindi veda Bayle se possan esser di fatto nazioni nel mondo senza veruna cognizione di Dio! E veda Polibio quanto sia vero il suo detto: che, se fossero al mondo filosofi, non bisognerebbero al mondo religioni! Ché le religioni sono quelle unicamente per le quali i popoli fanno opere virtuose per i sensi, i quali efficacemente muovono gli uomini ad operarle, e le massime da' filosofi ragionate intorno a virtù servono solamente alla buona eloquenza per accender i sensi e far i doveri della virtù». Ma su Bayle e le sue *Pensées diverses sur la comète*, cfr. *ibid.*, Libro primo, Sezione terza;

D'altro canto, l'invito avanzato allora da Garin a considerare vuoi gli autori italiani discussi da Bayle, vuoi le repliche e le obiezioni suscitate dal pensiero bayliano in Italia, è stato accolto finora in maniera parziale o inadeguata, laddove alcune pur interessanti eccezioni hanno più che altro posto l'urgenza di meglio ricostruire e indagare talune possibili direzioni di ricerca³.

In questa sede si intende verificare, in una maniera necessariamente circostanziata e limitata, se e come la presenza – a prima vista innegabilmente marginale – di Bayle nella corrispondenza vichiana possa produrre ulteriori elementi per l'approfondimento di questi temi e insieme possa contribuire a delineare il ruolo che Bayle occupa nell'autore della *Scienza nuova*, se è vero, come è stato autorevolmente sostenuto, che «Bayle non è solo il grande provocatore che con l'ipotesi di una 'repubblica di atei' suscita l'accesa risposta 'provvidenzialista' della 'Scienza nuova' del '25; è anche il pungolo costante, col suo pirronismo, a un riesame critico di tutto l'edificio del sapere umano»⁴.

Si può certamente convenire col Garin sul fatto che il pensiero bayliano sia una presenza centrale in Vico, quasi un motivo di scrittura, e del resto Vico medesimo rientra pienamente e con forza in quella reazione europea nei confronti di Bayle che ha i suoi esponenti maggiori non solo in Leibniz – la cui *Teodicea* è una risposta puntuale, sia filosofica sia teologica, alle antinomie del *Dictionnaire* – ma anche in Montesquieu – si pensi ai due libri sulla religione de *L'Esprit des lois*, il XXIV e il XXV – e in Voltaire – e in particolare per quest'ultimo

'De' principi', pp. 118-119 (capov. 334): «Né ci accusino di falso il primo i moderni viaggiatori, i quali narrano che i popoli del Brasile, di Cafra ed altre Nazioni del mondo nuovo (e Antonio Amaldo crede lo stesso degli abitatori dell'isole chiamate Antille) vivano in società senza alcuna cognizione di Dio; da' quali forse persuaso, Bayle afferma nel *Trattato delle comete* che possano i popoli senza lume di Dio vivere con giustizia; che tanto non osò affermare Polibio, al cui detto da taluni s'acclama: che, se fossero al mondo filosofi, che 'n forza della ragione non delle leggi vivessero con giustizia, al mondo non farebber uopo religioni».

³ Cfr. *Pierre Bayle e l'Italia*, a cura di L. Bianchi, Napoli, 1996 (per i rapporti tra Vico e Bayle si vedano in particolare G. COSTA, *Bayle, l'«anima mundi» e Vico*, pp. 107-122, e E. NUZZO, *Vico e Bayle. Ancora una messa a punto*, pp. 123-202). Sui rapporti tra Bayle e l'Italia cfr. inoltre A. PRANDI, *Religiosità e cultura nel '700 italiano*, Bologna, 1966; G. CANTELLI, *Vico e Bayle: premesse per un confronto*, Napoli, 1971; M. FIRPO, *Pierre Bayle, gli eretici italiani del Cinquecento e la tradizione sociniana*, in «Rivista storica italiana» LXXXV (1973), pp. 612-666; P. ADDANTE, *Il movimento antibayliano nel mezzogiorno d'Italia dal Piro al Genovesi*, Bari, 1982.

⁴ E. GARIN, *Vico e l'eredità del pensiero del Rinascimento*, in ID., *Dal Rinascimento all'Illuminismo*, cit., pp. 202-203. Cfr. anche ID., *Per una storia dei rapporti tra Bayle e l'Italia*, cit., p. 162: «Quale fosse la preoccupazione di Vico è ben chiaro; e quanto pesasse su di essa la enorme diffusione del Bayle non può sfuggire. Bayle si insinuava dovunque con la sua erudizione; con l'erudizione i lettori assorbivano il suo spirito corrosivo. Le tesi vichiane intendevano opporre alla repubblica degli atei la Provvidenza...».

vanno considerate le opere degli anni sessanta, come il *Trattato sulla tolleranza* (1763) o il *Dizionario filosofico* (1764), dove più violenta si fa la polemica teologica contro le religioni storiche, costantemente controbilanciata da istanze deistiche.

Ma chi si accinga a ripercorrere questa indagine antibayliana nella corrispondenza di Vico, ora restituitaci integralmente da Manuela Sanna⁵, si rende immediatamente conto di come tale carteggio sia inadeguato a restituire le complesse intermediazioni culturali presenti nell'opera del pensatore partenopeo. Le sole cento lettere rimasteci non possono che fornire materiale utilissimo, ma pur sempre insufficiente, per ricostruire le relazioni intellettuali del Vico, e semmai esse ripropongono la «vexata quaestio» dell'«isolamento» vichiano, fermo restando che ogni dibattito in proposito non può che partire dal presupposto che Vico traduce e ridiscute nel suo linguaggio e nei suoi testi una problematica assolutamente a lui contemporanea⁶.

Di certo, comunque, ben diversa è l'attitudine culturale che scaturisce dalle lettere di altri grandi interlocutori – indiretti o diretti – di Vico, quali Bayle o Le Clerc, nei quali l'esperienza epistolare, sovente collegata con la loro attività giornalistica, si ritraduce in un reticolo di dibattiti e di informazioni estremamente ampio e di dimensioni europee. Così le più di ottocento lettere dell'epistolario di Jean Le Clerc – a sua volta corrispondente di Vico – scritte tra il 1679 e il 1732 (la morte lo coglierà quattro anni dopo), e ora riconsegnateci nei quattro volumi dell'edizione curata da Mario e Maria Grazia Sina⁷, offrono la documentazione di una intensa opera di trasmissione culturale operata dal professore di Amsterdam, che permette di ricostruire dinamiche e tensioni scientifiche e letterarie dell'Europa di quegli anni.

E ancora più ampio risulta il carteggio bayliano di cui è in atto un'edizione critica coordinata da E. Labrousse e da A. McKenna che prevede la pubblicazione di dodici volumi con più di 1600 lettere scritte tra il 1662 e il 1706, anno della sua morte, e di cui è apparso il solo

⁵ Cfr. G. VICO, *Epistole con aggiunte le epistole dei suoi corrispondenti*, a cura di M. Sanna, Napoli, 1992.

⁶ Cfr. in proposito E. GARDIN, *Vico e l'eredità del pensiero del Rinascimento*, cit., p. 203: «Vico, ben lungi dall'essere un solitario atardato, è collocato in pieno dentro il gran dibattito del secolo, che vede l'urgenza di una 'critica' del conoscere, e la necessità di distinguere e ordinare l'albero delle scienze: di cogliere il rapporto fra indagine della natura e indagine dell'uomo; di fondare e costruire la nuova enciclopedia». Contro il «mito dell'isolamento vichiano» cfr. N. BADALONI, *Vico nell'ambito della filosofia europea*, in AA.VV., *Omaggio a Vico*, Napoli, 1968, pp. 233-266.

⁷ Cfr. J. LE CLERC, *Epistolario*, vol. I: 1679-1689, a cura di M. Sina, Firenze, 1987; vol. II: 1690-1705, a cura di M.G. e M. Sina, Firenze, 1991; vol. III: 1706-1718, a cura di M.G. e M. Sina, Firenze, 1994; vol. IV: 1719-1732 e indici generali, a cura di M.G. e M. Sina, Firenze, 1997. Su ciò cfr. G. MORMINO, *L'edizione dell'epistolario di Jean Le Clerc*, in «Rivista di storia della filosofia» LIII (1998), pp. 539-546.

primo volume (lettere 1-65, 1662-1674)⁸. Le relazioni di Bayle con filosofi, scienziati e eruditi della sua epoca – fra i tanti si possono citare Antoine Arnauld e François Bernier, Robert Boyle e Cristina di Svezia, Pierre Coste e Desmaizeaux, Huygens e Jurieu, Veyssièrre de la Croze e François Lamy, Jean Le Clerc e Leibniz, Magliabechi e Malebranche, Shaftesbury e Richard Simon – rendono la sua corrispondenza una testimonianza preziosa dei dibattiti filosofici e teologici a lui contemporanei e esemplificano praticamente quell'ideale di una «République des Lettres» che il pensatore di Rotterdam ha tentato di costituire con la sua attività di giornalista e di scrittore.

2. Rispetto all'enormità del *corpus* epistolare di Bayle o di Le Clerc, la corrispondenza vichiana bene esprime invece la singolarità di questo autore che comunque, ben lungi dal risultare «isolato» o attardato, si muove entro il dibattito del suo secolo ridiscutendo modalità e strumenti della conoscenza a partire dagli esiti del cartesianesimo e della critica scettica. In ogni caso l'epistolario vichiano, ferma restando la sua innegabile e assoluta rilevanza, non può essere letto come strumento esclusivo per lo studio delle relazioni culturali di Vico. Queste andranno infatti collocate – anche in rapporto al problema dell'informazione da parte del pensatore partenopeo sui dibattiti filosofici e scientifici a lui contemporanei – entro le più ampie discussioni in corso nella Napoli tra XVII e XVIII secolo, nella quale un ruolo centrale è occupato dalle Accademie e dagli scambi intellettuali che in esse si svolgono (valga per tutti l'esempio dell'Accademia di Medinacoeli). Del resto in un suo intervento del 1981 sui «contemporanei di Vico», E. Garin invitava a «non dimenticare neppure le possibilità della 'tradizione orale' »⁹, ovvero a ri-

⁸ Cfr. P. BAYLE, *Correspondance*, vol. I: 1662-1674, lettres 1-65. Edition critique établie sous la direction d'E. Labrousse. Avec la collaboration d'E. James, A. McKenna, M.-C. Pittassi et R. Whelan, Oxford, 1999. Sulla nuova edizione della corrispondenza di Bayle, cfr. R. WHELAN, *The Bayle correspondence*, «Transactions of the Eight International Congress on the Enlightenment», Oxford, 1992, vol. III, pp. 1802-1807.

⁹ Cfr. E. GARIN, *Postilla vichiana*, in ID., *Dal Rinascimento all'Illuminismo*, cit., p. 222: «Ma per tornare a Vico, e al problema della sua informazione sui contemporanei, tenuto naturalmente il debito conto dei suoi limiti 'provinciali', a cominciare dalla sua scarsa conoscenza delle lingue, forse sarà consigliabile non dimenticare neppure le possibilità della 'tradizione orale'. Finalmente è di scena, oggi, lo studio della storia delle accademie: ancora disordinato, dai metodi incerti, ma col merito indiscutibile di mettere in evidenza un fenomeno di grande rilievo e dalle conseguenze vistose. Orbene, nelle accademie, che a Napoli Vico frequentava, o di cui gli giungeva l'eco, si agitavano problemi, e si discutevano tesi e testi, in cui si rifletteva la cultura europea del tempo». Questo articolo riprende una nota comparsa sul «Giornale critico della filosofia italiana» LX (1981), pp. 380-386 che trae origine dalle osservazioni di P. Rossi, *Chi sono i contemporanei di Vico?*, in «Rivista di filosofia» LXXII (1981), pp. 88-107. Rossi ritornerà sull'argomento ancora in seguito: cfr. ID., *Ancora sui contemporanei di Vico*, in «Rivista di filosofia» LXXVI (1985), pp. 465-474. Sul

costruire e ripercorrere quei dibattiti che Vico non poteva non conoscere e che proprio in quegli anni si andavano articolando nelle accademie partenopee.

È entro questo quadro più ampio, allora, che si intendono considerare le pagine del carteggio vichiano dedicate a Bayle che, malgrado lo spazio assolutamente marginale e minore da esse occupato, vengono comunque a fornire indicazioni di non poca utilità e interesse.

Ma immediatamente, nel considerare l'epistolario vichiano, non si può evitare di raffrontarlo con quello bayliano, per cogliere distanze oppure, ove possibile, eventuali convergenze. La distanza, certamente grande, è non solo d'ordine quantitativo ma anche qualitativo. In altri termini non si deve solo considerare la sproporzione tra un carteggio di 1600 lettere e uno di cento, ma valutare anche il valore e il senso che a questo tipo di comunicazione i due autori attribuivano. Così se Vico, seguendo in questo una tradizione squisitamente filosofica, affida il suo pensiero ad opere compiutamente articolate di cui la *Scienza nuova*, nelle sue diverse stesure, è il lascito massimo e epocale, il pensatore di Rotterdam, invece, privilegia un ambito giornalistico e polemico nel quale l'informazione sui dibattiti teorici e culturali assume un aspetto preponderante. Del resto la sua opera maggiore il *Dictionnaire historique et critique* ha esercitato nel XVIII secolo un ruolo centrale e per più versi insostituibile — basti pensare alle reazioni di Leibniz o alla sua influenza sui «philosophes» — proprio grazie a uno stile espositivo dichiaratamente attento alla comunicazione e alla divulgazione, ed erede in questo dell'esperienza giornalistica delle *Nouvelles de la République des Lettres* (marzo 1684 — febbraio 1687). In questa prospettiva prevalentemente legata alle discussioni scientifiche, filosofiche e teologiche, la comunicazione, anche epistolare, è momento centrale dell'attività bayliana e testimonia di quella sua capacità onnivora di seguire novità editoriali e controversie dottrinarie, che non a caso saprà ritradursi nell'enorme apparato erudito del *Dictionnaire*.

Ma la distanza tra i due pensatori si misura anche sulla base dei loro rispettivi corrispondenti: prevalentemente italiani nel caso di Vico, pur con qualche interessante eccezione, come Jean Le Clerc; più generalmente europei invece nel caso di Bayle, pur con una presenza preponderante di autori di lingua francese e riformati. Così sulla base dell'*Inventaire critique de la correspondance de Pierre Bayle* di E. Labrousse

rapporto tra Vico e i dibattiti a lui contemporanei Rossi era già intervenuto ne *Le stornate antichità. Studi vichiani*, Pisa, 1969.

A proposito, invece, delle principali riviste straniere a cui Vico poteva attingere, magari per il tramite della biblioteca di Valletta, cfr. M. SINA, *Vico e Le Clerc. Tra filosofia e filologia*, Napoli, 1978, pp. 10 e n. e 11 e n., dove si ricorda come Valletta possedesse, oltre alla *Bibliothèque ancienne et moderne* del Le Clerc anche altri periodici, tra cui il *Journal des Sçavans*, gli *Acta eruditorum* e le *Nouvelles de la République des Lettres*.

i corrispondenti italiani di Bayle risultano pochissimi¹⁰: tre soli quelli di cui si abbiano delle lettere, Gregorio Leti, Girolamo Arconati Lamberti e Antonio Magliabechi, quattro se si include il letterato e geografo veneto Vincenzo Coronelli, che spedì nel 1696 un'epistola a Bayle andata persa¹¹. Ma due di questi, l'Arconati Lamberti e il Leti risultano operare per motivi religiosi, legati alla loro adesione alla riforma, addirittura al di fuori dell'Italia. Così l'unico autore a tutti gli effetti italiano è il bibliotecario Antonio Magliabechi, vero e proprio tramite tra Firenze e il resto d'Italia e d'Europa e interlocutore privilegiato di eruditi e filosofi, non ultimi Leibniz, con cui scambiò più di cento lettere¹², e lo stesso Vico. Né è realistico pensare che la nuova edizione della *Correspondance* di Bayle attualmente in corso di pubblicazione possa fornire novità sostanziali di un qualche rilievo in relazione ai corrispondenti italiani dell'autore del *Dictionnaire*. Bayle si muove infatti, malgrado il suo operare in Olanda, in un'area culturale prevalentemente francese e in un ambito dottrinario e religioso legato a ambienti riformati, in gran parte ugonotti. Ed è indubbiamente il clima del «refuge» quello che fa da sfondo alle relazioni intellettuali e personali di Bayle, e in questo quadro di riferimento determinato e circoscritto – sia geograficamente sia confessionalmente – le relazioni con l'Italia – il cuore del papato e dell'intolleranza antiprottestante – non potevano che essere marginali, pur con talune eccezioni. Così il carteggio con Magliabechi – si contano complessivamente sette lettere, tre di Bayle a Magliabechi e quattro di questi a Bayle, ma la corrispondenza tra i due dovette essere più ampia¹³ – mostra come tra il pensatore di Rotterdam e il bibliotecario fiorentino si stabilì un rapporto basato sulla stima reciproca e sullo scam-

¹⁰ Cfr. E. LABROUSSE, *Inventaire critique de la correspondance de P. Bayle*, Paris, 1961. Per la disamina della corrispondenza di Bayle, oltre a questo fondamentale studio della Labrousse e alla nuova edizione critica della *Correspondance* (cfr. P. BAYLE, *Correspondance*, vol. I, cit.), vanno tenuti presenti: *Lettres de Mr. Bayle, publiées sur les Originaux avec des Remarques par Mr. Des Maizeaux membre de la Société Royale*, 3 voll. Amsterdam, 1729 (ma cfr. anche *Lettres de Bayle avec des remarques de Mr. Des Maizeaux membre de la Société Royale*, in P. BAYLE, *Oeuvres Diverses*, La Haye, 1727-1731, vol. IV, 1731, pp. 521-584); E. GIGAS, *Choix de la correspondance inédite de Pierre Bayle 1670-1706 publié d'après les originaux conservés à la Bibliothèque royale de Copenhague*, Copenhague, 1890.

¹¹ Sulla lettera di Vincenzo Coronelli spedita da Venezia a Bayle il 2 novembre 1696 e andata perduta, cfr. E. LABROUSSE, *Inventaire critique de la correspondance de Bayle*, cit., p. 247.

¹² Cfr. A. ROBINET, G.W. Leibniz *Iter Italicum*, Firenze, 1988, p. 215.

¹³ Il carteggio tra Bayle e Magliabechi che consta complessivamente di sette lettere che i due autori si scambiarono tra il novembre 1698 e il maggio 1704 è ora pubblicato in «Appendice» a L. BIANCHI, *Le relazioni tra Bayle e l'Italia: i corrispondenti italiani di Bayle e le «Nouvelles de la République des Lettres»*, in *Pierre Bayle e l'Italia*, cit., pp. 35-106 («Appendice» pp. 77-106, dove è riprodotta anche la lettera del dicembre 1686 spedita da Girolamo Arconati Lamberti a Bayle).

bio approfondito di informazioni letterarie, novità bibliografiche e curiosità erudite.

Entro questa distanza culturale e religiosa tra Bayle e Vico, rimangono comunque elementi comuni che percorrono la corrispondenza dei due pensatori: non ultimo l'ideale di una Repubblica delle Lettere – «République des Lettres» in Bayle; «Repubblica Letteraria», «Republica de' Letterati», «Republica delle lettere» in Vico¹⁴ – e, insieme, un costante e centrale interesse in entrambi per la storia e il suo statuto conoscitivo¹⁵.

Inoltre, elemento questo estrinseco ma forse non inessenziale, si ritrovano nei rispettivi carteggi due comuni interlocutori nelle persone di A. Magliabechi e di J. Le Clerc, ovvero di due personaggi che hanno operato con particolare vigore, uno da Firenze e l'altro da Amsterdam, come diffusori e testimoni delle relazioni culturali all'interno dell'Europa erudita tra la fine del XVII secolo e i primi decenni del XVIII. E anche qui non senza differenti accentuazioni. Così il Le Clerc della corrispondenza di Bayle avrà per argomento privilegiato – sia nello scambio diretto, sia nelle lettere con altri interlocutori – la polemica teologica e filosofica a proposito dell'ipotesi bayliana dell'incompatibilità tra fede e ragione, mentre il Le Clerc di Vico sarà essenzialmente, e non poteva non esserlo, il redattore e il recensore della *Bibliothèque ancienne et moderne*.

3. Si veda ora, sulla base di queste più generali considerazioni, la presenza diretta di Bayle nella corrispondenza vichiana. Il nome del pensatore di Rotterdam compare pochissime volte e sono solamente tre i casi in cui Vico si riferisce in maniera diretta all'autore del *Dictionnaire historique et critique*, in tre differenti missive: nella lettera a Filippo Monti del 18 novembre 1724 (n° 31 nell'edizione a cura di M. Sanna), in quella a Jean Le Clerc del 3 novembre 1725 (n° 37 dell'edizione Sanna) e infine in quella a Edouard de Vitry del 20 gennaio 1726 (n° 47 dell'edizione Sanna). A questi tre passi bisogna poi affiancare almeno

¹⁴ Cfr. G. Vico, *Epistole*, cit. dove numerosi sono i riferimenti alla Repubblica delle Lettere. Cfr., tra gli altri, n. 22 «A Bernardo Maria Giacco», p. 98: «Quinci può [...] facilmente conoscere, quanto sia grande l'autorità, che nella Repubblica de' Letterati ella assai meritevolmente acquistata»; n. 44 «A Luigi Esperio», p. 127: «Ed in vero sarebbe materia degna di tutta l'applicazione degl'Ingegni ben informati de' particolari nella Repubblica delle Lettere...»; n. 47 «A Edouard de Vitry», p. 131: «che da savj uomini qui si vive persuaso, che se la Provvidenza Divina per una dell'infinite sue occulte, ed a ogni umano scorgimento nascoste vie non l'invigorisca e rinfranca, sia già verso il suo fine la Rep(ubblica) delle lettere [...] Ne viene anche ciò confermato col fatto funesto a tutta la Rep(ubblica) Letteraria...».

¹⁵ Sui rapporti tra Bayle e Vico in relazione al tema – centrale in entrambi – della storia, cfr. G. CANTELLI, *Vico e Bayle: premesse per un confronto*, cit. e, più di recente, l'importante contributo di E. NUZZO, *Vico e Bayle. Ancora una messa a punto*, cit.

un altro riferimento al pensatore francese e al suo metodo – Vico parla di «Filologi Baileani» – che appare in una lettera a Lorenzo Corsini del 20 novembre 1725 (n° 39 dell'edizione Sanna). Si tratta di lettere scritte in un arco di tempo ravvicinato – un anno e due mesi circa, dal novembre 1724 al gennaio 1726 – che mostrano bene l'interesse di Vico per Bayle nel momento finale dell'elaborazione – e della successiva diffusione – della sua *Scienza nuova prima*, apparsa a stampa, come ci si ricorda nell'*Autobiografia*, «nel fine dell'anno 1725» – più precisamente nell'ottobre di quello stesso anno¹⁶.

Nell'epistola al bolognese Filippo-Maria Monti, Vico espone le linee generali della *Scienza nuova in forma negativa*¹⁷, e allega inoltre al suo interlocutore una lettera dedicatoria al cardinale Corsini – verosimilmente una prima stesura, da considerarsi ora dispersa, della lettera premessa alla *Scienza nuova prima*¹⁸ – pregando il Monti di leggerla e di sottoporla al cardinale stesso¹⁹. Nell'espone i lineamenti della sua opera – «ella tratta de' principj del diritto universale, che si è andato dalle sue prime origini spiegando tratto tratto co i costumi delle nazioni»²⁰ – Vico dichiara di volere confutare i sistemi di Grozio, di Selden e di Pufendorf. Prosegue poi fornendo elementi più precisi della propria posizione teorica, dove, in nome di una difesa della provvidenza, si critica Bayle, che viene affiancato a Hobbes, Spinoza e Locke: «Quindi i Principj di tal dritto si vanno a ritruovare dentro quelli della Sacra Storia, [...] e quivi umanamente si stabiliscono con la dottrina Platonica, che serve alla Provvidenza; e si difendono contro il Fato degli Stoici, il Caso degli Epicurei; e si confermano contro Obbes, Spinoza, Bayle, ed ultimamente Lock, i quali tutti con quelle stesse loro dottrine con le quali oppugnano le massime civili cattoliche, si dimo-

¹⁶ Cfr. G. Vico, *Autobiografia*, in *Id., Opere*, a cura di F. Nicolini, Milano-Napoli, 1953, p. 61, dove in nota Nicolini afferma che l'opera apparve in Napoli «intorno al 18 ottobre». Cfr. anche – per la datazione precisa della *Scienza nuova prima* – B. Croce, *Bibliografia vichiana accresciuta e rielaborata da Fausto Nicolini*, Napoli, 1947, vol. I, p. 37.

¹⁷ Sulla *Scienza nuova in forma negativa* Vico si sofferma nella sua *Autobiografia*, cit., p. 60: «riflettendo che tal maniera negativa di dimostrare quanto fa di strepito nella fantasia tanto è insuave all'intendimento, poiché con essa nulla più si spiega la mente umana; ed altrettanto per un colpo di avversa fortuna, essendo stato messo in una necessità di non poterla dare alle stampe, e perché pur troppo obbligato dal proprio punto di darla fuori, ritrovandosi aver promesso di pubblicarla – ristrinse tutto il suo spirito in un'aspra meditazione per ritrovarne un metodo positivo, e sì più stretto e quindi più ancora efficace».

¹⁸ Cfr. G. Vico, *Epistole*, cit. p. 218. Cfr. inoltre la lettera n. 33 «A Lorenzo Corsini», *ibid.*, p. 111.

¹⁹ Cfr. *ibid.*, p. 109 (n. 31 «A Filippo Monti»): «Di più è nella cassetta frapposta tra due libri la lettera dedicatoria a S(ua) Em(inen)za: elle è aperta, Opera che V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissima), prima di farmi l'onore di presentargliela, la legga, se la stimi degna: altrimenti la priego à comunicarmi il suo oracolo, che mi sia regola nel migliorarla».

²⁰ *Ivi*.

strano andar'essi a distruggere, quanto è per loro, tutta l'umana società»²¹.

Si tratta di un passo che riprende, ma accentuandone la forza polemica, alcune affermazioni già presenti nella *Sinopsi del diritto universale* (1720), là dove si dice: «E che gli scettici, Epicuro, Macchiavello, Obbes, Spinoza, Bayle ed altri dissero essere l'uomo socievole per utilità, la quale col bisogno o col timore vi gli portò, perché non avvertirono che altro sono le cagioni, altro le occasioni delle cose le utilità cangiarsi, ma l'uguaglianza di quelle esser eterna»²². Ma ora, quattro anni dopo la pubblicazione della *Sinopsi*, la critica vichiana appare più forte, con l'accusa rivolta a Bayle e ai suoi compagni di «andar'essi a distruggere [...] tutta l'umana società». In questa lettera al Monti, comunque, Bayle non pare essere oggetto di una particolare attenzione critica, e il suo nome si affianca a quello di altri sostenitori di teorie empie come gli stoici, gli epicurei e, tra i moderni, Hobbes o Spinoza.

L'anno successivo, invece, nella lettera al Le Clerc del 3 novembre 1725, Bayle risulta essere l'avversario – o se si vuole l'interlocutore – privilegiato di Vico, che ne ricorda la pericolosissima tesi della possibilità di una società di atei. Il filosofo napoletano aveva già scritto al Le Clerc – «Principe de' Letterati di nostra età»²³ – nel gennaio del 1722 per accompagnare il proprio *Diritto universale*, e in effetti il *De uno* e il *De constantia* furono l'oggetto di un'ampia recensione in quello stesso anno nella *Bibliothèque ancienne et moderne*²⁴. E Vico doveva di nuovo

²¹ *Ibid.*, pp. 109-110.

²² G. Vico, *Sinopsi del diritto universale*, in *Io., Opere giuridiche*, a cura di P. Cristofolini, Firenze, 1974, p. 6.

²³ *Cfr. Epistole*, p. 100 (n. 23 «A Jean Leclerc»).

²⁴ *Cfr. Bibliothèque ancienne et moderne*, t. XVIII, Amsterdam, 1722, pp. 417-433, dove Le Clerc recensisce i due scritti vichiani: *De Universi Juris uno principio et fine uno*, Napoli, Musca, 1720 e *Liber alter, qui est de Constantia Jurisprudētis*, Napoli, Musca, 1721. Ma si veda anche la lettera elogiativa di Le Clerc a Vico del giorno 8 settembre 1722, in G. Vico, *Epistole*, cit., n. 25 «Di Jean Leclerc», p. 102, dove Le Clerc mostra di apprezzare il pensiero vichiano e rimanda alla recensione nel XVIII volume della *Bibliothèque ancienne et moderne*: «cum mentem tuam probe adsequutus fuero, tum vero in Voluminis XVIII Bibliothecae Antiquae et Hodiernae parte altera, ostendam quanti sis faciendum». Vico si riferirà, citandola, a questa lettera di J. Le Clerc nella sua autobiografia. *Cfr. Autobiografia*, cit., pp. 53-54: «Ma attestarono al mondo che ella s'intendesse benissimo uomini dottissimi della città, i quali l'approvarono pubblicamente e la lodarono con gravità e con efficacia, i cui elogi si leggono nell'opera medesima. Tra queste cose una lettera del signor Giovanni Clerico fu scritta all'autore del tenore che siegue: 'Accepi, vir clarissime, ante perpaucos dies ab ephoro illustrissimi comitis Wildenstein opus tuum de origine juris et philologia [...] Dabam, festinanti manu, Amstelodami, ad diem VIII septembris MDCCXXII.' Quanto questa lettera rallegrò i valenti uomini che avevano giudicato a pro dell'opera del Vico, altrettanto dispiaque a coloro che ne avevano sentito il contrario. Quindi si lusingavano che questo era un privato complimento del Clerico, ma, quando egli ne darebbe il giudizio pubblico nella *Bibliotheca*, allora ne giudicherebbe conforme a essoloro pareva di giustizia; dicendo esser impossibile che con l'occasione di quest'opera del Vico volesse il Cle-

rivolgersi all'esule ginevrino, «principe della repubblica delle lettere» — «reip(ublicae) literariae principem» —²⁵ in un'altra lettera del 18 ottobre 1723, che faceva seguito alla lettura della recensione apparsa nella *Bibliothèque*. Anche ora, comunque, nel novembre del 1725, la lettera viciana, che accompagnava una copia della *Scienza nuova prima* da poco edita, doveva sottendere la speranza di una favorevole accoglienza dell'opera da parte del Le Clerc, e di una sua positiva eco nella rivista di questi²⁶, cosa che invece non avvenne. Vico richiama nella prima parte della sua missiva le pagine del Le Clerc pubblicate nella *Bibliothèque ancienne et moderne* del 1722, per riferirsi poi al proprio volume recentemente edito, sostenendo a proposito di esso «che'l Cardinal Fabroni tra gli altri pubblicamente dice, aver bisognato alla Cristiana Religione incontro le massime della Civiltà di Tommaso Obbes e contro la pratica de' Governi di Baile, che vorrebbe senza Religioni poter reggere le Nazioni»²⁷.

In queste affermazioni Bayle è identificato immediatamente come l'avversario più diretto e pericoloso, il sostenitore di una società di atei che, nelle sue conclusioni, supera le stesse «massime della civiltà» di Hobbes, pur improntate a un inaccettabile utilitarismo e antiprovidenzialismo, per approdare all'ipotesi inedita e scandalosa che possano sussistere nazioni «senza Religioni». Vi è qui allora un riferimento — diretto o indiretto — al paradosso bayliano della possibilità di una società di atei — dove si sostiene l'ininfluenza della religione ai fini del mantenimento e della riproduzione della società civile — espresso nelle *Pensées diverses sur la comète* (1682) e riproposto nella *Addition aux pensées diverses* (1694) e, in maniera più sistematica e definitiva, nella *Continuation des pensées diverses sur la comète* (1704). Certo, da queste af-

rico cantare la palinodia di quello che egli, presso a cinquant'anni, ha sempre detto: che in Italia non si lavoravano opere le quali per ingegno e per dottrina potessero stare a petto di quelle che uscivano da oltramonti». Sulle relazioni tra il filosofo napoletano e il pensatore ginevrino, cfr. M. SINA, *Vico e Le Clerc. Tra filologia e filosofia*, cit.

²⁵ *Ibid.*, p. 104 (lettera n. 27 «A Jean Leclerc», datata 18 ottobre 1723). In questa stessa missiva Vico si sofferma sulla recensione apparsa nella *Bibliothèque ancienne et moderne* (*ibid.*, pp. 105-106). Le Clerc è definito ancora «principe de' dotti huomini del nostro secolo», nella lettera n. 37 «A Jean Leclerc» del 3 novembre 1725, cfr. *ibid.*, p. 115.

²⁶ Cfr. *ivi*: «La Risposta pienissima di degnazione, rendutami tre anni fa per mano del Sig(nor) Principe d'Avellino, con la quale V(ostra) S(ignoria) Ill(ustrissi)ma mi accusava la ricevuta de' i due miei libri De Uno Universi Iuris Principio, et Fine, et De Constantia Jurisprudens, che io per lo Sig(nor) Conte Wildenstein l'aveva dentro l'istesso anno inviati ed il luminoso luogo, che Ella favorì l'anno appresso dar loro nella sua immortale Biblioteca, sono stati come due mantici, onde io formassi il getto di quest'altra opera, la quale pieno di riverenza, e rispetto presentemente l'invio. Questa, a dir vero, è unicamente figliola della v(ost)ra Generosità, la quale va sempre di seguito alla Grandezza di stato di chi la usa, siccome con meco la usate Voi, che per la v(ost)ra stupenda Erudizione, ed ammirabil sapienza, siete da per tutto riverito Principe de' dotti huomini del nostro secolo».

²⁷ *Ibid.*, p. 116.

fermazioni – come dalla chiusa della stessa *Scienza nuova prima* – non derivano elementi che possano comprovare una conoscenza diretta dei testi bayliani da parte di Vico, ma la tesi più estrema e più radicale della «società di atei» poteva essere ugualmente nota al pensatore italiano per il tramite delle polemiche suscitate dal Bayle nei dibattiti filosofici e nelle discussioni sui periodici e sulle riviste letterarie dell'epoca. In ogni caso, in questa lettera a Leclerc del 1725 si sente l'eco della rielaborazione di queste tematiche operata da Vico, che pone Bayle non più come uno dei suoi avversari, ma come il proprio e diretto antagonista. In altri termini la presenza maggiore e più incisiva di Bayle nella lettera del 1725 rispetto a quella dell'anno prima permette di cogliere l'approfondimento del ruolo negativo del pensatore di Rotterdam nei mesi che vedono il filosofo napoletano intento a riscrivere e a concludere, a partire dalla *Scienza nuova in forma negativa*, la sua *Scienza nuova prima*²⁸.

Ancora entro questo nuovo quadro di riferimento, formalizzatosi con la pubblicazione nell'ottobre del 1725 della *Scienza nuova*, va poi collocata l'allusione a Bayle nella lettera al cardinale Corsini del novembre di quello stesso anno, là dove, riassumendo la tesi centrale della propria opera, Vico afferma: «si trovano tali Principj convincere di fatto e i Filosofi Obbesiani, e i Filologi Baileani, con dimostrar loro, che'l Mondo delle Nazioni non abbia retto pur'un momento senza la Religione d'una Divinità Provedente: e nello stesso tempo si rovesciano i tre Sistemi del Diritto Naturale delle Genti; che fondano Grozio, è Pufendorff con Ipotesi, e Seldeno benchè di fatto ma niuno degli tre gli stabiliscono sulla Provedenza Divina, siccome meglio di loro fecero i Romani Giureconsulti»²⁹. Da questo passo, malgrado la sinteticità dell'indicazione, emergono almeno due aspetti degni di interesse: la riproposizione del parallelismo tra Hobbes e Bayle, e la delineazione dei due piani della filosofia (Hobbes) e della filologia (Bayle). In ogni caso sia Hobbes sia Bayle appaiono come gli esponenti moderni di ogni negazione provvidenzialistica, di ogni «Divinità Provedente», e rappresentano in questa loro eccentricità una posizione ben più grave e estrema rispetto alla mancata fondazione sulla «Provedenza Divina» dei sistemi di diritto naturale di Grozio, Pufendorf e Selden.

4. La lettera al padre gesuita Edouard de Vitry del 20 gennaio 1726 contiene l'ultimo dei riferimenti diretti a Bayle ma affronta anche il tema tipicamente settecentesco e per più versi nuovo della diffusione della cultura. Vico risponde a una richiesta di Vitry di informazioni letterarie da inviare ai *Mémoires de Trévoux* – «d'intorno a ciò che ella mi comanda di notizie letterarie di qui, e di Sicilia coi miei giudizj per rag-

²⁸ Su ciò cfr. E. Nuzzo, *Vico e Bayle. Ancora una messa a punto*, cit., p. 139.

²⁹ G. Vico, *Epistole*, cit., p. 118 (n. 39 «A Lorenzo Corsini»).

guagliarne li Vostri R(everendi) P(adri) di Trevaux»³⁰ – e avanza insieme alcuni apprezzamenti di sicuro interesse che riguardano sia Bayle sia la recente cultura europea capace di trasmettere le proprie acquisizioni tramite riviste o dizionari. L'analisi vichiana della «Rep(ublica) Letteraria» europea è per più versi critica: «i Filosofi hanno intorpiditi gl'ingegni col metodo di Cartesio; per lo qual solo vaghi della lor chiara e distinta percezione, in quella essi senza spesa, o fatica ritrovano pronte ed aperte tutte le Librerie: onde le Fisiche non più si pongono al cimento, per vedere se reggono sotto l'esperienze: le Morali non più si coltivano sulla massima, che la sola comandataci dal Vangelo sia necessaria»³¹. E ancora, «certamente il fato della Sapienza Greca andò a terminare in Metafisiche, niente utili se non pur dannose alla civiltà; ed in Matematiche tutte occupate in considerar le grandezze, che non sopportano riga e compasso, le quali non hanno niun'uso per le Meccaniche, nelle quali due sorti di studj sembra, che oggi vada a spirare la più dal suo giusto punto la stimata letteratura presente»³².

Ma è proprio all'interno di questo diffondersi di un sapere nuovo, quando non inutile e pericoloso, che vengono a collocarsi quelle opere di compilazione che paiono a Vico rappresentare lo spirito del suo secolo: «Per tutte le quali parti dello scibile annoverate, si vede apertamente la necessità, che hanno gli uomini di Lettere di oggidì, d'ascendere al genio del secolo, vago più di raccontare in somma ciò che altri seppero, che profundarvisi per passar più oltre. Quindi essi devono lavorare a Dizzionarij, o Biblioteche, o Ristretti appunto come gli ottimi Letterati della Grecia furono gli Suidi, come gli stessi, che i Greci, gli Ofmanni, Moreri, Baili colle loro Biblioteche, gli Stobei colle loro selve, ed altri molti colle loro Egloge, che a livello rispondono a' ristretti de' nostri tempi»³³. E la conclusione è apertamente negativa, se è vero che i testi che ora si stampano tentano «di allettar il gusto delicato, e nauseante del secolo» proponendo libri estremamente curati e ricercati, «talche si fatte ristampe sembrano somigliantissime alle salse, quest'oggi introdotte, che allora si condiscono più saporose, con sulle portate devonsi bandire le carni e i pesci più trapassati»³⁴.

³⁰ *Ibid.*, p. 131 (n. 47 «A Edouard de Vitry»).

³¹ *Ibid.*, p. 132. E continua: «le Politiche molto meno approvandosi dappertutto che bastino una felice capacità per comprender gli affari, ed una destra presenza di spirito, per maneggiarli con vantaggio: Libri di Giurisprudenza Romana colta si fan vedere e piccioli, e radi dalla sola blanda: la Medicina entrata nello scetticismo si sta anche sull'Epoca dello scrivere».

³² *Ivi.*

³³ *Ivi.*

³⁴ *Ivi.* Questa stessa metafora della salsa – utilizzata sempre in maniera critica, ma in un contesto per più versi differente – compare anche in un passo delle *Nouvelles de la République des Lettres* di Bayle, all'interno di un procedimento scettico che, considerando l'incertezza dei fatti storici, equipara tra di loro storia e cucina, riportando le varie storie nazionali ai gusti, alle abitudini – e ai differenti «ragoûts» – di ogni popolo. Cfr. P. BAYLE,

Ora, in questa critica di una cultura europea tendenzialmente superficiale e compendiosa, Bayle è collocato a fianco di altri autori di dizionari storici come un tipico rappresentante di questo atteggiamento «vago più di raccontare in somma ciò che altri seppero, che profundarvisi per passar più oltre». Ma il riferimento «a Dizzionarij, o Biblioteche, o Ristretti» ci mostra anche come per Vico e la cultura della sua epoca il *Lexicon historicum* di J.J. Hofman e il *Dictionnaire historique* di L. Moreri fossero, alla pari del più famoso *Dictionnaire historique et critique* di Bayle, degli strumenti di consultazione comunemente accolti²⁵.

In ogni caso questo riferimento a un Bayle divulgatore e autore del *Dictionnaire* si affianca a quello, più frequentemente accettato da Vico, di un Bayle pericoloso assertore di una società di atei e negatore di ogni provvidenza – quale emerge in maniera più classica dalle altre lettere considerate e dalle affermazioni conclusive della *Scienza nuova prima*. Così se il pensatore di Rotterdam risulta una costante critica (insieme con Hobbes e Spinoza) e una sorta di ossessione nell'insieme dell'opera vichiana, egli appare anche – in questa lettera a Edouard de Vitry – come il divulgatore e il diffusore di quella nuova cultura, europea e cartesiana, con la quale l'autore della *Scienza nuova* andava confrontandosi.

In conclusione, allora, le brevi, sintetiche, ma a tratti illuminanti indicazioni che emergono dall'epistolario vichiano mostrano questa duplice accezione di Bayle – teorico della società atea e divulgatore di cul-

Nouvelles de la République des Lettres, mars 1686, art. IV, in P. Bayle, *Oeuvres Diverses*, 4 voll., La Haye, 1727-1731, vol. I, 1727, p. 510a: «L'on accomode l'Histoire à peu près comme les viandes dans une Cuisine. Chaque nation les apprête à sa maniere, de sorte que la même chose est mise en autant de ragoûts differens, qu'il y a de Pays au monde; et presque toujours on trouve plus agréables ceux qui sont conformes à sa coutume. Voilà, ou peu s'en faut, le sort de l'Histoire; chaque nation, chaque Religion, chaque Secte prend les mêmes faits tout crus où ils se peuvent trouver, les accomode et les assaisonne selon son goût, et puis ils semblent à chaque Lecteur vrais ou faux, selon qu'ils conviennent, ou qu'ils répugnent à ses préjugés». Su Bayle, il tema della storia e i dizionari storici rimando a L. BIANCHI, *Bayle, i dizionari e la storia*, introduzione a P. BAYLE, *Progetto di un Dizionario critico*, a cura di L. Bianchi, Napoli, 1987, pp. 11-156.

²⁵ Vico si riferisce qui a J.J. HOFMAN, *Lexicon Universale historico-geographico-chronologico-poetico-philologicum*, 2 vol., Basiliae, 1667; L. MORERI, *Grand dictionnaire historique*, Lyons, J. Girin et B. Rivière, 1674 (seconda edizione ampliata: Lyons, 1682); P. BAYLE, *Dictionnaire historique et critique*, Rotterdam, R. Leers, 1697 (seconda edizione ampliata: Rotterdam, R. Leeres, 1702). Con ogni probabilità Vico doveva conoscere il *Grand dictionnaire historique* di Moreri in qualcuna delle edizioni successive. Il *Dictionnaire* di Moreri fu infatti oggetto di continue ristampe – con ampliamenti e supplementi – nel corso del XVII e del XVIII secolo, nonché di numerose traduzioni (in inglese, tedesco, spagnolo e olandese), che fecero di questo dizionario storico uno dei testi più diffusi e consultati – insieme al *Dictionnaire* di Bayle – nel secolo dei lumi. Sulle edizioni del Moreri, cfr. A. MILLER, *Louis Moreri's 'Grand dictionnaire historique'*, in *Notable encyclopedias of the seventeenth and eighteenth centuries: nine predecessors of the Encyclopédie*, ed. by F.A. Kafker, Oxford, 1981, pp. 13-52, in particolare «Appendix», pp. 48-52.

tura – e ci permettono insieme di cogliere il senso più profondo relativo al ruolo che l'autore del *Dictionnaire* dovette svolgere nella cultura del XVIII secolo. È in effetti dall'unione di questi due momenti, come bene intesero sia il Leibniz della *Teodicea*, sia i «philosophes» – e come emerge anche dagli epistolari contemporanei e successivi a Bayle – che risiede la grandezza, ma insieme anche la pericolosità e la duttilità del pensatore di Rotterdam, che non a caso seppe improntare di sé un intero secolo che da Leibniz, a Vico, a Voltaire fino a non pochi autori della letteratura filosofica clandestina ha discusso e criticato le sue ipotesi filosofiche e teologiche e si è commisurato con le aporie che il suo pensiero scettico ha di volta in volta sollevato.

LORENZO BIANCHI

This contribution intends to analyze in Vico's correspondence all references to Bayle, since in the «Scienza Nuova» we find very relevant a polemic with Bayle.

In Vico's letters Bayle is quoted only 4 times – in the years 1724-1726 – so we can assert that Vico discussed Bayle's ideas when he was finishing to write his «Scienza Nuova Prima». Besides the classical image of Bayle supporting the idea of a atheistic society, Vico in his correspondence reminds Bayle as the author of the «Dictionnaire» and the popularizer of the new cartesian knowledge.